REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9, ANCONA - TEL. 2941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 20500)

Nelle Marche il più alto indice di aumenti

La ripresa dell'inflazione si fa sentire sui prodotti alimentari

Inferiore invece ai dati nazionali l'incremento nel settore dell'abbigliamento - Come combattere l'inflazione difendendo sia consumatori che operatori economici - Il disegno di legge del PCI

ANCONA — La ripresa di una tensione inflazionistica nel nostro Paese (ultimo dato l'ulteriore aumento dei prezzi all'ingrosso nel mese di febbraio con un + 1,7 per cento che si accumula all'analogo aumento di gennaio, i più elevati dal novembre 1976), ha riaperto la discussione sulle cause di questo fenomeno e ripropone la preoccupazione e la necessità di giungere a soluzione che, nel quadro di una nuova politica economica, consentano di affrontare alla radice questi problemi che si ripercuotono ancor più negativamente verso quelle categorie di lavoratori a reddito fisso e di quei percettori di reddito, come i pensionati che solo parzialmente sono tutelati dai meccanismi di *indicizzazione* del tipo della scala mobile.

E' stata recentemente pubblicata l'indagine parlamentare sui prezzi dei prodotti agricoli, che conferma sostanzialmente analisi precedentemente fatte sulle presenze parassitarie che accentuano negativamente le molte storture del nostro sistema distributivo.

E' opportuno ricordare, infine come tra gli impegni non rispettati e previsti sia dal programma del precedente governo Andreotti, ma anche dal decreto 616, vi fosse quella riforma del CIP e dell'intero sistema dei Comitati Prezzi che è uno dei momenti chiave da affrontare per andare ad una più efficace politica dei prezzi, che intervenga nella fase della produzione fino a quella della distribuzione.

Ma come si comportano i prezzi delle diverse classi di prodotti nella nostra regione? Va subito chiarito che una analisi comparata dei livelli dei prezzi delle Marche e delle altre regioni non è possibile sulla base delle informazioni riportate nei bollettini ISTAT. Ciò richiederebbe una ricerca accorta a partire dai livelli assoluti dei prezzi dei vari mercati che non è consentito effettuare in questa sede. Se non è possibile dire cosa è più caro ad Ancona rispetto a Torino e a Roma, se non per singoli prodotti, si può però confrontare la dinamica dell'indice del costo della vita (prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati) calcolato dallo ISTAT per il capoluogo regionale con quello dell'indice medio nazionale, per ricavarne alcune prime valutazioni.

Alla data di febbraio 1979, l'indice generale dei prezzi (base 1976 = 100) rilevato ad Ancona era infatti pari a 141,9 contro un indice di 144,3 a livello nazionale. Da questo punto di vista Ancona si colloca al di sotto dell'incremento medio nazionale: i prezzi, cioè, aumentano qui un po' meno rapidamente di quanto non aumentino in Italia: + 41.9 per cento dal 1976 al febbraio '79, contro un + 44.3 per cento rilevato tra i due periodi a livello nazionale.

Se andiamo a scindere l'indice generale nei cinque capitoli ISTAT, vediamo però come questo dato medio sia il risultato di dinamiche differenziate nei prezzi dei vari prodotti ad Ancona rispetto ai rispettivi indici nazionali. Mentre infatti gli indici dei prezzi relativi ai prodotti destinati all'alimentazione, dell'elettricità e dei combustibili, dell'abitazione, si sviluppano ad Ancona più rapidamente che a livello nazionale (147,5 contro 144,2; 161,2 contro 151,8; 143,6 contro 136,5 rispettivamente), registrano una dinamica meno accentuata i prezzi dei prodotti dell'abbigliamento (130 contro 151) e dei beni e servizi vari (137,9 contro 143,1).

La situazione illustrata per il capoluogo dorico (e che è in parte valida anche per gli altri centri della Regione) fa intravvedere la principale direzione nella quale dovrà esprimersi la azione dei Comuni, ai quali spettano, secondo il «616», «le funzioni amministrative relative alla vigilanza sull'applicazione dei provvedimenti in materia di regolamentazione dei prezzi al consumo».

Ma proprio per questo era ed è tuttora importante una «nuova disciplina del sistema di controllo dei prezzi e degli interventi a difesa dei consumatori», così come titola il disegno di legge n. 1518, presentato nel dicembre dello scorso anno dai senatori comunisti.

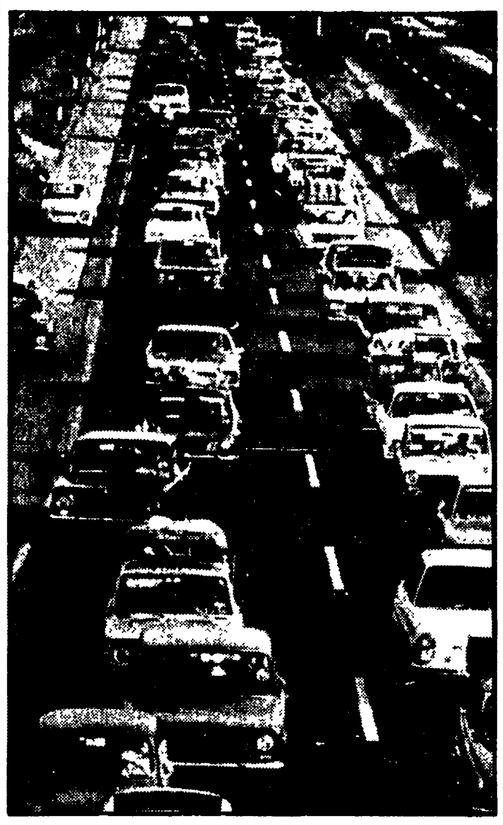
L'interruzione anticipata della legislatura allontana ovviamente l'avvio delle necessarie misure riformatrici. Ma proprio perché questi problemi si riproporranno nel nuovo Parlamento è opportuno estendere ed approfondire il dibattito intorno a questi temi e andare ad un confronto esteso con la popolazione nel corso della stessa campagna elettorale.

Con questo disegno di legge si intende costruire un sistema al di fuori dell'ottica calmieratrice e punitiva del passato, per delineare una politica dei prezzi fondata sul senso di responsabilità delle imprese, degli operatori commerciali, dei consumatori, con il concorso degli enti locali, delle Regioni e della pubblica amministrazione. L'introduzione del regime di concordato diventa il metodo fondamentale, della determinazione della politica dei prezzi. Ciò significa predisporre metodi e procedure rigorose atte a contrastare efficacemente l'inflazione, non soltanto per difendere i consumatori, ma per costituire una seria garanzia anche per gli operatori economici.

Si afferma quindi la necessità di una vasta azione di democratizzazione e di regionalizzazione degli istituti preposti al controllo dei prezzi, contro l'attuale centralizzazione e burocratizzazione. Tra l'altro si propone: 1) l'articolazione del sistema in diversi regimi (prezzi amministrati, prezzi sorvegliati, prezzi concordati; 2) la soppressione del Comitato interministeriale prezzi (CIP) e l'inserimento della disciplina dei prezzi nel CIPE; 3) la costituzione di comitati regionali prezzi (CRP), in collegamento con gli organi legislativi ed esecutivi delle Regioni, e la soppressione dei comitati provinciali prezzi; 4) la costituzione di un istituto dei prezzi e dei consumi preposto alla raccolta, alla indagine e alla elaborazione dei dati sui conti e sul mercato; 5) la realizzazione di un effettivo controllo parlamentare, attraverso la redazione da parte del ministro del Bilancio e della programmazione, di una relazione annuale sull'attuazione della disciplina dei prezzi e la difesa del consumatore; 6) la costituzione in ogni comune di un comitato comunale dei prezzi e delle tariffe, con compiti stabiliti dall'articolo 54 del decreto 616, che può essere delegato dalla Regione a raccogliere dati ed organizzare l'informazione dei consumatori.

Questi sinteticamente, alcuni punti fondamentali del provvedimento proposto dai parlamentari comunisti che, anche dopo l'entrata dell'Italia nello SME, riprende criteri di intervento statale in questa materia già largamente sperimentati in altri paesi industrializzati (dall'Inghilterra al Belgio, dall'Olanda alla Svezia) e può consentire di dotare il nostro paese di un efficace strumento nel quadro di una programmazione economica democratica.

Roberto Pagetta



Il tempo incerto non è stato un ostacolo per la classica scampagnata fuori porta

Senza sole la gita di Pasquetta

Intenso ma scorrevole il traffico - La mattina di Pasqua avvertita la violenta scossa di terremoto che ha colpito tragicamente la Jugoslavia - Si svolgono normalmente i collegamenti marittimi

ANCONA — Le feste pasquali nelle Marche, sono trascorse all'insegna della instabilità del tempo: se nel giorno di Pasqua in tutta la regione il sole aveva facilitato ed incentivato le gite, ieri, nella giornata di Pasquetta, il cielo nuvoloso l'ha fatta da padrone. Queste capricciose condizioni meteorologiche hanno guastato i piani di molte famiglie, che sono state costrette a rinunciare alla scampagnata «fuori porta». Ma in ogni caso, in questi due giorni, gran movimento sulle strade, alberghi e ristoranti presi d'assalto, centri turistici invasi da numerose comitive. Mete privilegiate, oltre che i centri di campagna dove si svolgono sagre folkloristiche e gastronomiche, i centri d'arte o religiosi, come Urbino, Gradara, Ascoli Piceno e Loreto.

La giornata di Pasqua era iniziata con la paura. In tutti i centri del litorale marchigiano, infatti, era stata avvertita la forte scossa di terremoto che ha colpito disastrosamente la Jugoslavia meridionale e l'Albania. Nelle Marche, in ogni caso, non c'è stato nessun danno alle persone né alle cose. Nel porto di Ancona sono rientrate regolarmente tutte le navi ed i traghetti che collegano l'Italia con la Jugoslavia. Numerosi sono stati i turisti che, sorpresi dall'evento tellurico in Jugoslavia, sono rientrati. Non sono sbarcati, invece, come in un primo tempo si era pensato, profughi. I collegamenti marittimi continuano a svolgersi normalmente. Ieri sera la motonave «Appia» è rientrata da Zara ed è poi ripartita per il porto di Dubrovnik, una delle zone colpite dal terremoto.

Le feste pasquali sono comunque trascorse nelle Marche nella massima tranquillità e serenità. Sulle arterie stradali, anche in presenza di un aumentato flusso di traffico, non si sono registrati gravi incidenti. L'unica disgrazia mortale è accaduta il giorno di Pasqua in provincia di Ascoli Piceno, sulla provinciale Val D'Ete. Un giovane ventiduenne, Francesco Silla di Porto San Giorgio, è rimasto ucciso dopo che con la sua utilitaria era uscito di strada. Ci sono stati altri incidenti, ma per fortuna solo con feriti.

In tutta la regione, quest'anno, si è assistito ad una diminuzione dei rientri dei nostri emigrati. Molti infatti hanno preferito rimandare il ritorno in patria alle prossime scadenze elettorali di giugno.

Anche per quest'anno, per chi aveva deciso di trascorrere la Pasquetta «fuori porta» si sono rispettate le mete tradizionali: gli ascolani si sono recati in massa sul colle San Marco o, per chi ha preferito il mare, sulle spiagge di San Benedetto del Tronto o di Porto San Giorgio.

In un quartiere di Ascoli, San Salvatore di Sotto, gli abitanti hanno organizzato una «festa di primavera». Non è stata una semplice manifestazione folkloristica con il *saltarello* e l'*organetto*, ma anche un modo di richiamare l'attenzione degli amministratori su di un quartiere che ha bisogno di un profondo risanamento urbanistico.

Nel Maceratese la Pasqua ha portato, per la prima volta da anni in questi tempi, una novità. Sull'Appennino i centri sciistici (Frontignano di Ussita, Bolognola, Sassotetto) sono rimasti innevati e questo ha favorito un afflusso di sportivi, come da tempo non accadeva.

Nel Pesarese le città si sono praticamente spopolate. Anche qui, scelte tradizionali per le gite, come la Carpegna o sagre gastronomiche tipicamente marchigiane: quella del *castagnolo* a San Lorenzo in Campo e quella del vino e della *crescia* a Talacchio. Per il week end, il compartimento della Polizia stradale di Ancona aveva predisposto una serie di interventi straordinari. Si è calcolato che negli ultimi due giorni, non meno di 70 mila autovetture siano circolate sulle strade marchigiane. L'intensità massima del traffico si è registrata ieri sera, per il «grande rientro» tra le 18 e le 20.

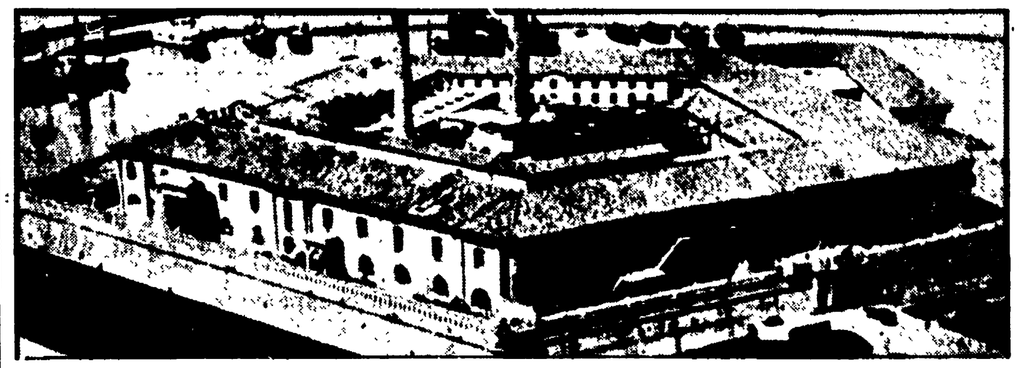
Per la cronaca un unico fatto ancora da segnalare: un incendio sviluppatosi ieri mattina in un mobilificio di Moie di Maiolati (AN). Sono dovuti intervenire i Vigili del Fuoco del distaccamento di Jesi che, dopo due ore di lavoro sono riusciti a spegnere le fiamme. I danni sono rilevanti. Il proprietario della fabbrica, durante le operazioni di spegnimento è rimasto leggermente ustionato.

Un gioielliere a Pennabilli

Sorprende i ladri in negozio e li fa fuggire con una incudine

PESARO — Sorprende i ladri nella sua gioielleria e li mette in fuga scagliando loro contro una pesante incudine. Il fatto è avvenuto a Pennabilli, un centro montano della provincia pesarese, ieri mattina, poco dopo le 4, in una gioielleria che si trova nella piazza centrale del paese.

Cinque o sei malviventi, a quell'ora, hanno scardinato la saracinesca del locale e anche dopo l'entrata in funzione del segnale d'allarme hanno continuato a cercare nella vetrina i pezzi di maggior valore. Ma la sirena ha svegliato il proprietario che abita proprio sopra il negozio che, dapprima si è messo a gridare, poi dall'alto, ha scagliato sui ladri l'incudine.



Uno studio degli scempi subiti dall'opera del Vanvitelli

Deposito, caserma, ospedale militare e ora la Mole chi la riconosce più?

Una serie di ristrutturazioni selvagge compiute nei secoli hanno alterato l'originale disegno dell'architetto - La «cittadella pentagonale» sta a testimoniare un'epoca importantissima per Ancona

ANCONA — La Mole Vanvitelliana e la sua città; il rapporto fra queste due entità è lo stesso che intercorre tra la scena e la platea di un grande ipotetico teatro, che galleggia sul mare. La cittadella pentagonale del Vanvitelli sta lì a testimoniare di un'epoca decisiva per Ancona, quando dalla atavica paura per il mistero del mare, per i suoi improvvisi attacchi, la gente laboriosa si decide a passare ad una tranquilla fiducia. Il mare, con cui finalmente ci si sta abituando a vivere, da cui si trae utilità economica, dimensione culturale e poesia.

Mario Maffei, protonotaro apostolico, vicario generale del Vescovo di Ancona, così fa la cronaca della posa della prima pietra (siamo al 26 luglio del 1733): «La somma instancabile munificenza della Santità N.S. Clemente XII, avendo dichiarato Porto franco questo porto d'Ancona, e volendo inoltre accrescere il vantaggio con la nuova erezione di un Lazzaretto sporco per il comodo del Commercio, e delle mercanzie, che vengono giornalmente trasportate dalle molte Navi, e Bastimenti, che da varie parti giungono in questo porto: si compiacque la Santità di N.S. di dare al virtuoso Architetto *sig.* Luigi Vanvitelli la commissione di ideare la pianta di D. Lazzaretto; come infatti eseguì fino da giugno passato...».

Sempre Maffei descrive le linee della stupenda costruzione: «Viene formata questa in figura pentagona, circondata da lunga cortina di simile figura per il comodo passaggio della Ronda... Sorgerà poi nel centro di un ampio cortile pentagono, circondato, e racchiuso dalle abitazioni, una Cappella grande, le cui fondamenta conterranno una ampia conserva d'acqua...». La fotografia di quasi tre secoli fa è fedele, ma la Mole Vanvitelliana oggi ha bisogno di molto interesse e di grande attenzione da parte di tutti. Il tempo e l'uomo hanno manomesso strutture essenziali al suo interno, alcune delle funzioni per cui era stata pensata e realizzata, si sono via via dissolte.

Perché il pentagono? Perché una cittadella di sapore cinquecentesco — come una nuova «città ideale» — per inventare un braccio teso fra terra e mare? Una recente pubblicazione, elegantissima e ricca di contributi, tenta una spiegazione. Parliamo del libro: «Il lazzaretto di Ancona un'opera dimenticata» (Cassa di Risparmio di Ancona), sintesi di un lavoro triennale condotto da un gruppo di docenti dell'Università di Ingegneria.

Gli autori cercano di far tornare in mente agli anconetani la realtà storica e mitica, l'attualità della Mole. Dicono di volerla salvare dal degrado. Per questo è bene ascoltarli. Così come è giusto ascoltare e leggere l'architetto Luciano Lunazzi, che ha voluto raccontarci una sua propria versione della vita e della personalità del grande «Mr. Wan» (così chiama simpaticamente Luigi Vanvitelli; questo è anche il titolo del suo libriccino, frutto di una dissociazione dal lavoro degli altri studiosi, per dissensi oggettivi, spiega il Lunazzi).

E' bello che qualcuno si occupi anche di lui, oltre che della sua grande opera. In fondo anche il Vanvitelli ha cominciato a vedere la «trasformazione» di uso della sua Mole: già dalla fine del '700, il Lazzaretto cessa di essere solo deposito, e diventa caserma, poi ospedale militare, subendo già da subito traumatici lavori di adattamento. Nel 1860 è il protagonista della «presa di Ancona», nel 1868 passa in proprietà al Comune che ne fa un magazzino, nel 1884 è utilizzato come raffineria degli zuccheri.

L'intervento per piegare i suoi spazi ad usi industriali è disastrante: viene aperta la muraglia in due lati opposti, in modo che dentro, possa passare una strada ferrata: viene abbassato il cortile interno. Solo il tempietto di San Rocco è lasciato intatto. Oggi anche quel tempietto, il grande ovale di Monaldi e gli stucchi, sono fortemente deturpati.

Con il '900 è arrivato il cemento armato, arrivano anche le superfetazioni (come le chiamano gli esperti), insieme a scale, tramezzature, soppalchi di legno e cemento, montacarichi, ascensori, dislivelli. In alcune zone la perfetta simmetria degli spazi è per sempre compromessa. Ai critici che contestavano l'eccessiva monumentalità al suo progetto materializzato, dopo tante modifiche, Vanvitelli risponde nel 1754 che «solo a deturparlo si sono adoperati efficacemente».

Ci sarebbe davvero da piangere calde lacrime, sul latte versato nei secoli. E chi si adopera oggi per ripristinare la grandiosa struttura (Comune, Sovrintendenza) non ha nessuna intenzione di chiudere gli occhi sul passato.

Lella Marzoli

Nella foto: **un'immagine d'epoca (risale al 1884) di quando il Lazzaretto Vanvitelliano ospitò la raffineria di zuccheri della società Lebaudy**

Per la vertenza Tanzarella assemblee nelle fabbriche del gruppo

ANCONA — Il coordinamento del gruppo Tanzarella e la FULTA regionale hanno convocato per la prossima settimana assemblee di fabbrica in tutti gli stabilimenti del gruppo, per discutere della situazione occupazionale che, nonostante una lieve inversione di tendenza favorita dalle poche commesse della stagione primavera-estate '79, resta estremamente grave.

«Nonostante l'impegno dimostrato dai commissari giudiziari — si legge in un comunicato — da parte della direzione aziendale e della Confindustria si registrano passività ed inerzia riguardo ai problemi di risanamento e ristrutturazione del gruppo». Ciò è anche dimostrato dal rifiuto opposto ad un serio confronto con il sindacato per risolvere, in particolare, i problemi dell'azienda commerciale IDAB, in stretto collegamento con il resto del gruppo.

I lavoratori chiedono che venga predisposto un piano di ristrutturazione aziendale globale, che siano introdotti nuovi tecnici, capaci di avviare la riorganizzazione produttiva e che gli istituti bancari assumano impegni seri, con un preciso programma sui problemi finanziari del gruppo.

Raccolti in un volume gli atti del convegno di Fermo

L'editoria come servizio sociale

Il ruolo della biblioteca nel rapporto libro-lettore — Presto si costituirà un centro di documentazione dell'attività editoriale marchigiana - Il ruolo che spetta agli enti locali

E' stato pubblicato di recente con il titolo «verso una editoria di servizio sociale», (quaderni di *Ipotesi*, edizione fuori commercio), un agile volumetto che raccoglie gli atti della «Settimana della editoria marchigiana» svoltasi nel febbraio 1978 a Fermo, per iniziativa della rivista *Ipotesi*. Si tratta di materiali di differente origine e di diverso spessore culturale, che però assumono nell'insieme il taglio di una utile ed esauriente documentazione di quello che è stata la settimana dell'editoria marchigiana, e di quello che propone il collettivo redazionale della rivista *Ipotesi* nei confronti della «piccola editoria periferica» marchigiana.

La presentazione, di Massimo Tedisco Grande analizza le diverse realtà editoriali marchigiane, delle case editrici «ufficiali» come Bucciarelli, Bagalini, l'Astrogallo, la Nuova Puglia, Bugatti e Argalia, all'editoria periodica, all'interno della quale si occupa di iniziative quali Marche oggi, il Mese, Economia Marche, Picenum, e la stessa Ipotesi, per finire con una analisi dell'editoria degli enti locali, degli istituti di credito, scolastica e «spontanea».

Il saggio centrale della pubblicazione è costituito da uno studio di Giorgio Mangani «Verso una editoria di servizio sociale» che individua nel rapporto tra libro e lettore, tramite la biblioteca, uno dei punti centrali per risolvere il problema dello sviluppo dell'editoria. E, sia detto per inciso, ogni giorno di più questo appare il nodo vero da sciogliere, come veniva sottolineato da più interventi anche nel recente Convegno nazionale svoltosi a Milano su iniziativa del nostro partito, e dove si è discusso sopratutto dei problemi dell'editoria librariа. D'altro canto una rivista come *Mondo economico* che ha dedicato la parte centrale di un suo fascicolo ai temi della riforma dell'editoria, osservava appunto che in Italia esistono «pochi lettori per troppi libri», dove il «troppi» riguarda l'attuale rapporto tra offerta e domanda e non certo le potenzialità di un settore che fattura in Italia qualcosa come 750 miliardi l'anno, mentre in Germania dove esiste un mercato potenziale (in termini di popolazione) non molto più ampio, il giro d'affari è quattro volte maggiore.

Se è vero che le Marche sono una regione con un alto tasso di sviluppo (più alto della media nazionale) e se è vero che la stessa struttura economica della regione non può definirsi «marginale», pare che sia possibile individuare un terreno ampio di iniziativa degli Enti locali e della stessa Regione per colmare il divario oggi esistente tra il possibile pubblico dell'editoria marchigiana, e l'offerta esistente, compresa l'offerta potenziale.

Una seconda osservazione che ricorre nell'interessante volumetto, è il rilievo che assume nelle Marche la contraddizione tra la socializzazione delle attività editoriali e la loro frammentazione e chiusura localistica. Per affrontare tale contraddizione gli organizzatori della settimana dell'editoria si propongono di costituire un Centro di documentazione dell'attività editoriale marchigiana (Cedem) «che inizierà la sua attività nel gennaio 1979», e che quindi dovrebbe essere già in funzione: auguri!

Mariano Guzzini

Nella foto: **una libreria marchigiana affollata di pubblico**

FOTOFINISH SPORT

Nell'uovo brutta sorpresa per l'Ascoli

Il suo nome è praticamente sconosciuto al grosso pubblico. Si chiama Annarita Sparaciari, iesina puro sangue, ed ha conquistato domenica sera a South Bend (USA), nel corso dei campionati mondiali di scherma il titolo di campionessa mondiale juniores. Una grande soddisfazione per la scuola schermistica iesina che non è la prima volta che sale alla ribalta per questi exploit. La giovanissima atleta non ha ancora 20 anni e si è trasferita da alcuni mesi a Roma per motivi di studio, ma è nata e cresciuta sportivamente nel centro della provincia di Ancona. Comprensibile, dunque, l'entusiasmo del suo maestro, Ezio Triccoli, che ha formato la campionessa.

Una rivincita, anche di uno sport che pur conquistando successi di questo tipo non è ancora dalle nostre parti, popolare.

Una Pasqua per gli sportivi marchigiani che seguono il calcio, invece, non troppo felice. Le nostre rappresentative in serie A e in serie B, l'Ascoli e il Sambenedettese hanno fatto una magra figura. La squadra allenata da Renna è uscita battuta, senza attenuanti, sul campo dell'Atalanta, per nulla rassegnata alla retrocessione in B, mentre la Samb non ha saputo fare meglio che pareggiare in casa con il modesto Bari.

L'Ascoli, dunque, fa soffrire. In casa si permette il lusso di battere la signora del calcio italiano, la Juventus, poi va a pareggiare a Milano con una big come l'Inter, ma «cade» contro una diretta avversaria nella lotta per non retrocedere. Una altalena di risultati che mette i brividi. In fondo, contro i bergamaschi l'Ascoli doveva unicamente puntare al pareggio, per assicurarsi poi gli altri punti necessari alla salvezza in casa.

Invece una serie di «papere» difensive l'hanno castigato. E a poco sono serviti i platonici gol di Quadri e Trevisanello. Ora poi, con il tourbillon che si è scatenato in coda alla classifica, con ben cinque squadre divise da un punto, tutto diventerà complicato. Ora ci sono per l'Ascoli due partite consecutive in casa. L'ordine è uno solo: fare quattro punti e tirarsi fuori da una situazione pericolosa.

Anche l'autolesionista Sambenedettese non sta meglio. Quest'anno il terreno casalingo del Ballarin sembra stregato. I pareggi si sprecano e anche domenica questa dura lex è stata puntualmente applicata (1-1) e pensare che i sambenedettesi erano andati in vantaggio e potevano amministrare tranquillamente l'incontro.

Ma, a parte queste considerazioni, finiamo con una nota di colore: in questi giorni gli sports che hanno sicuramente avuto grande successo sono stati, nelle contrade di campagna due «discipline» semplici e popolari: le bocce e la ruzzola. Tra un bicchiere di vino ed una fetta di pizza con il formaggio...

em. me.